

Giovedì 25 Novembre 2009 TERZA Pagina 12

«I documenti? Ci aiutano a esistere»

Ferraris: macché società audiovisuale, noi registriamo tutto

Ho visto scorrere nella mia mano nomi di anni di cui la Storia aveva perso totalmente il ricordo, nomi di dèi che non hanno più affari da quindici secoli, e ho raccolto, respirando appena, temendo di ridurlo in polvere, un frammento di papiro, ultimo e unico rifugio della memoria di un Re che, da vivo, forse si trovava allo stretto nell'immenso Palazzo di Karnak».

Così scriveva il 6 novembre 1824 Jean-François Champollion in una lettera al fratello, da Torino, dove il decrittatore dei geroglifici egizi era intento a studiare i reperti della Collezione Drovetti. Al ruolo della scrittura nella costituzione dell'identità umana era dedicata la relazione che Maurizio Ferraris ha tenuto martedì sera al Centro Congressi Giovanni XXIII, per il XVI corso di Filosofia promosso dall'associazione Noesis: il titolo della conferenza, Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce?, ricambiava - volgendolo in forma di domanda - quello di un volume che Ferraris, docente di Filosofia teoretica all'Università di Torino, ha appena pubblicato per i tipi Laterza (pp. 448, euro 24). «Prima ancora che per comunicare - ha affermato il relatore - si scrive per registrare. Rispetto agli altri esseri viventi, gli uomini hanno a che fare non solo con oggetti fisici, come i funi o le montagne, ma anche con "oggetti sociali", come i matrimoni, i giochi, il denaro, le elezioni o le guerre. Questi oggetti sussistono solo in virtù di un accordo che deve essere "dichiarato" (pensare di sposarsi non basta per risultare sposati) e, soprattutto, "registrato" su un foglio di carta, nel file di un computer, o solo nella testa delle persone. Significativamente, in Francia si chiama sans papier ("senza carta") l'immigrato irregolare, non "riconosciuto" dallo Stato; e in Brasile, il presidente Lula ha deciso che agli abitanti delle favelas siano conferiti i "certificati di possesso" delle loro baracche: solo a questa condizione ne saranno davvero proprietari e potranno eventualmente rivenderle, sia pure per pochi soldi».

«Nel secolo scorso - ha proseguito Ferraris - alcuni studiosi prevedevano l'avvento di una società "audiovisuale", in cui la scrittura sarebbe andata declinando. In realtà, assistiamo a un'"esplosione" della scrittura e delle registrazioni: pensiamo alla diffusione degli elaboratori di testi o all'evoluzione dei cellulari, che pochi anni fa erano solo dei "telefoni senza filo", mentre oggi consentono di trasmettere messaggi corredati di immagini e filmati. Io non credo che siamo di fronte a una svolta radicale: si sta piuttosto rivelando in pieno, ora, l'essenza del "mondo sociale" degli esseri umani. Da quando un nostro antenato lasciò l'impronta di una mano sulle pareti di una caverna, o pensò di tramandare il ricordo di un evento attraverso la ripetizione di un rituale, la nostra condizione sociale è legata alle "iscrizioni": queste governano la nostra vita, determinano chi siamo e che cosa possiamo fare». Si diffondono anche i corrispettivi informatici delle antiche pratiche funerarie egizie, volte a consentire al defunto un felice approdo al "regno di Osiride": «in Internet si trovano siti che permettono di trasmettere un'"eredità virtuale" - ha spiegato Ferraris -. Tramite Death Switch si possono addirittura scrivere e-mail che saranno inviate ai destinatari dopo la nostra morte (idea discutibile). Poi, c'è chi raccoglie in un cd o in una memory stick fotografie, diari, e perfino i propri dati fisiologici, nella speranza che qualcosa di sé duri in eterno. Ma chi ci garantisce che la tecnologia degli attuali supporti magnetici non divenga presto obsoleta? E che il cd a cui abbiamo affidato la nostra "immortalità virtuale" non sarà usato da qualcuno, in futuro, come sottocoppa per una tazza da tè?».

Giulio Berti

